

**Il commercio è in crisi**

# Aiutare i commercianti significa sanare l'economia

L'attività commerciale, che costituisce assieme all'agricoltura e alle rimesse degli emigrati più del 70% del reddito globale paesano, è in crisi. Lo dimostra il fatto che molte licenze sono state negate dall'apposita commissione e la rinuncia all'esercizio commerciale di molti esercenti.

Ma quali sono le cause che minacciano questo ramo fondamentale della vita economica locale?

Sono tante ed alcune possono inserirsi nel contesto nazionale della crisi del commercio. I prezzi, soprattutto, tendono a salire in ascensore mentre i salari vanno a piedi.

Ciò comporta una restrizione degli acquisti, un maggiore costo di produzione per le imprese e un fallimento per le imprese a carattere artigiano.

La spinta verso un accrescimento degli affari mediante vendite a buon mercato fa cadere il commerciante nel rischio di indebitarsi per tenere ben fornito il negozio e rende maggiormente onerosa la giacenza della propria merce in magazzino a causa delle piattezze della moda o delle immobilizzazioni.

A livello locale minacciano i commercianti, oltre una clientela insicura e morosa, la mania del consumatore e di comprare in altri paesi la stessa merce a prezzo probabilmente maggiore e la presenza del mercato.

L'effetto psicologico entra in gioco nel primo motivo; dire che un abito è stato acquistato a Palermo, dire che un paio di scarpe sono state acquistate a Sciacca, non è lo stesso di averli comprati da un commerciante locale. Che poi l'abito sia scadente e non di marca, che le scarpe durino da Natale a S. Stefano, che gli articoli siano stati pagati a caro prezzo non importa.

Bastano l'etichetta e la simpatia che ispira la bella commessa per salvare questo stupido snobismo.

La presenza del mercato apporta invece una enorme fuga di moneta manuale a favore di altri paesi.

La strategia commerciale dei piazzisti attira molta gente. Essi non puntano sull'eleganza o sulla qualità della merce bensì sulle attrattive di colore delle confezioni dei prodotti, sulla facile parola, sull'ingenuità del compratore. L'acquirente acquista ad occhi chiusi sicuro di aver speso poco e di aver comprato un capo originale. Ha fiducia nel piazzista il quale ha l'abilità di apparire onesto e di offrire una specialità.

Un'arte difficile che richiede discretezza e audacia.

Queste in sintesi le cause che turbano i sonni dei commercianti.

Ma come rimediare a questa difficile situazione? una prima soluzione la suggeriscono i commercianti: eliminare il credito insicuro con l'uso di cambiali ed altri mezzi che assicurino il saldamento del debito.

Una seconda soluzione l'ha adottata l'Amministrazione comunale limitando a due volte al mese la presenza del mercato.

Ma queste misure è evidente non bastano a sanare una così grave situazione.

Occorre l'aiuto dei sindacati e soprattutto la convinzione che rimediare questa situazione non significa soltanto aiutare i commercianti ma contribuire al risanamento della già tanto depressa economia locale.

ENZO DI PRIMA

**I problemi dell'agricoltura italiana**

# Poche le aziende a livello CEE

**Il 75 per cento degli agricoltori supera i 50 anni di età - Il ruolo dei giovani per la ristrutturazione delle campagne.**

Roma, aprile

Le recenti decisioni comunitarie in materia di politica e di prospettive dell'agricoltura europea vengono a dare più forza alle considerazioni scaturite dall'esame dei risultati dell'indagine svolta dall'Istituto di sociologia rurale, per incarico del nostro dicastero dell'Agricoltura. La indagine è comparata alla situazione esistente nelle campagne degli altri paesi della CEE, e sottolinea i delicati riflessi che ne derivano in termini, oltre che economici, sociali.

Un primo aspetto da rilevare è quello del reddito. I 12 milioni e mezzo di lire fissati dalla Comunità europea come obiettivo minimo di un'azienda agraria, sono stati fatturati in Italia soltanto da 40 mila su tre milioni e 600 mila aziende agricole italiane. D'altra parte molte poche sono le aziende, pur efficienti, che hanno raggiun-

to un livello minimo di produttività giornaliera di 20 mila lire per unità lavorativa; quel livello che sempre la CEE ha indicato come corrispondente ad una efficienza soddisfacente.

Un altro aspetto da rilevare è quello dell'età dei nostri agricoltori titolari di azienda. Mentre negli altri Paesi della CEE quelli che hanno superato il 50° anno di età si calcolano al 57% del totale, in Italia essi rappresentano il 75%.

Le conseguenze di questa situazione sono, a più o meno breve scadenza, molteplici e preoccupanti. Riguardano una prevedibile massiccia riduzione del numero delle aziende, anche se la riduzione stessa sarà di fatto inferiore alle ipotesi formulate dalla CEE, che accennano ad una sopravvivenza aziendale pari al 10% dell'attuale consistenza.

Altra conseguenza sarà la scomparsa delle azien-

de gestite da operai-contadini o dai cosiddetti « agricoltori della domenica », che si calcolano a quasi 2 milioni. Infine, è da prevedere il passaggio ad altre attività di 350 mila imprenditori di mezza età. Inoltre si prevede il pensionamento anticipato di quasi due milioni di coltivatori; il passaggio ad altre attività di circa 350 mila imprenditori di mezza età o la fusione delle loro aziende in unità plurifamiliari.

Come si vede, si tratta di fenomeni e problemi di grossa dimensione, tanto più incisivi, quanto più mentre da una parte vi è eccedenza di disponibilità di lavoro, dall'altra vi è in prospettiva, ed in alcuni casi anche immediatamente, insufficienza. Si sa, infatti che il numero dei bambini oggi presenti nelle aziende agricole sarà fra 20-30 anni insufficiente a sostituire gli agricoltori che andranno in pensione.

MARCO STELLA

**Abbonatevi a La Voce di Sambuca**

# La Riforma Tributaria: dall'I.G.E. all'I.V.A.

Di che cosa si tratta

Il disegno di legge che istituisce in Italia la nuova regolamentazione tributaria, approvato di recente dalla Camera, deve ora passare al vaglio dell'altro ramo del Parlamento. Se il Senato non apporterà al testo approvato dalla Camera altri emendamenti, il provvedimento potrà essere approvato in maniera definitiva. In tal modo l'Italia sarà in grado di mantenere l'impegno assunto in sede comunitaria, di dare inizio con il 1° gennaio del prossimo anno all'applicazione del nuovo sistema fiscale, del quale è parte integrante l'imposta sul Valore Aggiunto (I.V.A.) che sostituirà l'attuale Imposta Generale sull'Entrata (I.G.E.).

Quali sono le differenze

L'attuale I.G.E. appartiene alla cosiddetta forma di tassazione a cascata, con riscossione cioè ad ogni fase della produzione e della commercializzazione di una determinata merce, mentre l'I.V.A. tende a gravare il prodotto finito una volta sola, con la base imponibile costituita dal prezzo di vendita. Il soggetto passivo dell'I.V.A. cioè il contribuente, ha però diritto a dedurre, dall'ammontare dell'imposta calcolata sul prezzo di vendita e addebitata all'acquirente, l'imposta che egli ha pagato sugli acquisti dei beni e dei servizi che sono serviti a produrre il bene venduto.

Perché questa decisione

Secondo gli eurocrati di Bruxelles, l'I.G.E. poteva favorire protezioni indirette, sovvenzioni occulte, distorsioni delle

normali regole della concorrenza, mentre l'I.V.A. — al contrario — è un'imposta che « consente di vedere chiaro negli scambi comunitari », che realizza insomma una « trasparenza fiscale indispensabile per procedere verso l'unione economica e monetaria » del continente europeo. In Francia l'I.V.A. già esisteva con la « Taxe à la Valeur Ajoutée » (la TVA); nella Repubblica Federale Tedesca è stata introdotta nel 1968; in Olanda è operante da tempo; in Belgio è in vigore dal 1° gennaio 1970. Le aliquote sono per ora diverse (si va dal 23% in Francia al 13% in Germania), ma è chiaro che anche queste dovranno essere progressivamente unificate.

I problemi che essa comporta

Uno dei problemi di fondo del passaggio dall'I.G.E. all'I.V.A. nasce dal fatto che mentre la prima è, in via normale, rimborsabile nel tempo (e si sa quanto sia lungo il periodo del rimborso), la seconda comporta invece il recupero totale e immediato. La conseguenza di tale diverso comportamento non è da sottovalutare. Le scorte di magazzini infatti, ed i beni di investimento non ammortizzati, si troveranno al 31 dicembre prossimo in situazione sfavorevole rispetto a quegli stessi beni che saranno acquistati a partire dal giorno successivo, vale a dire dal giorno di entrata in vigore dell'I.V.A. Coloro che hanno pagato l'I.G.E. saranno gravati da un'imposta non detraibile ma rimborsabile nel tempo; coloro, invece, che pagheranno l'I.V.A. godranno di un'imposta facilmente detraibile. Da qui l'interesse delle imprese a rinviare gli investimenti a dopo l'introduzione della nuova imposta, e cioè a partire dal 1972, con danni notevoli all'intera economia del Paese.

# Aumento degli assegni familiari ai Coltivatori Diretti

E' inevitabile che ogni settore di lavoro debba avere una gamma di problemi tali, la cui soluzione pertanto resta variamente agganciata a diversi fattori. Fattori che sono intimamente legati ai vari momenti della vita della nazione, con un particolare riflesso al momento economico, a quello politico e a quello sociale.

Non prescindono dalla complessità di tali problemi, quelli riguardanti i soggetti di quel settore, nei cui confronti si esplica tutta la legislazione previdenziale.

Da più parti si parla spesso di inadeguatezza delle norme legislative a favore del mondo del lavoro, ma più ancora si dice di disparità, di diversità di trattamento tra un settore e un altro.

Tralasciando di trattare un problema non pertinente, si può dire che qualche settore presenta effettivamente delle lacune, che adeguate norme devono colmare. E' necessario però riconoscere che dette lacune sono tuttora riscontrabili in rapporto anche alla recente estensione di benefici a determinate categorie di lavoratori, come quelli « autonomi ».

In particolare si vuole trattare dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni nei confronti dei quali è stata estesa l'assicurazione generale obbligatoria-invaldità e vecchiaia con la legge 26 ottobre 1957 numero 1047, avente lo scopo di erogare pensioni di Vo, Io, So.

Il fondamento giuridico dell'accennata estensione è nell'art. 38, secondo comma, della Costituzione, là dove viene sancito che i « lavoratori (senza distinguere tra lavoratori subordinati ed autonomi), hanno diritto a che siano provveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita nel caso si verificano determinati rischi sociali ».

Una considerazione di ordine economico-sociale ha, inoltre, indotto il legislatore a far rientrare per primi i lavoratori agricoli autonomi tra i soggetti protetti da forme di previdenza sociale: la necessità

di porre freno al crescente esodo dei lavoratori dalle campagne.

In questa prospettiva e nel quadro di una normativa tendente sempre più a migliorare le condizioni di questa particolare categoria, ecco l'estensione del beneficio degli assegni familiari a decorrere dal 1° gennaio 1967, ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, aventi diritto all'assicurazione obbligatoria per l'Io, Vo e che si trovino nelle condizioni per essere riconosciuti capi-famiglia.

Gli assegni familiari sono corrisposti per ciascun figlio o persona equiparata a carico di età inferiore a 14 anni, con le relative estensioni di legge, e fissati in lire 22.000 annue, da corrispondere in due rate semestrali.

Ma un recente provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri ha disposto che gli assegni familiari vengano aumentati, dall'anno in corso, a L. 40.000 annue, mentre dal 1972 saliranno a L. 55.000.

Occorre precisare che il provvedimento ministeriale dispone, altresì, l'erogazione dell'importo non solo a ciascun figlio o persona equiparata, ma anche alla moglie e a ciascun ascendente.

Il provvedimento, che come è affermato nella relazione, si è reso indispensabile sempre per quel principio di contenere l'esodo dalle campagne da parte dei giovani, arrecherà benefici a 560 mila tra coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Ma altri provvedimenti sociali sono attesi dall'intera categoria: come il livellamento degli assegni familiari con quelli dei lavoratori dipendenti, l'estensione dell'assistenza farmaceutica, l'aumento delle pensioni, un sistema di aiuti per l'edilizia a favore delle famiglie coltivatrici.

Giuste aspirazioni, di cui il legislatore dovrà tenere debito conto.

ANTONINO BELLOMO